

Eva Mikula e il suo doppio

Il vero elemento misterioso in tutta questa terribile storia è proprio lei: Eva Edit Mikula. Subito dopo la sua cattura, assieme a Fabio Savi, Eva ha cominciato a collaborare con i magistrati. E per mesi e mesi non ha fatto altro che riempire pagine e pagine di verbali. Questo le ha assicurato, oltre a una scorta di uomini armati che ha vegliato su di lei per diverso tempo, una completa impunità che, salvo sorprese, non la porterà mai dietro le sbarre.

Eppure la bionda Eva dell'attività della banda ha sempre saputo tutto: luoghi, date, morti ammazzati. Fabio mente quando dice di aver dovuto inventare strane storie sui suoi legami con i servizi segreti per non far insospettare Eva. Lei ha sempre saputo tutto, anche perché era Fabio, nel suo folle esibizionismo, a raccontarle per filo e per segno le sue pazze e sanguinarie imprese. Spesso la conduceva sui luoghi dei massacri e le mimava il modo in cui lui aveva sparato. Eva ha sempre saputo tutto. Perfino il tipo di armi usate dalla banda. E poi di armi nel residence di Torriana ce n'erano ovunque.

Durante l'udienza del processo per la strage del Pilastro che l'ha vista per una mattinata intera sorridente e ammiccante protagonista, Eva Mikula, in un italiano perfetto e senza incertezze, ha sfoderato una conoscenza delle armi degna di un perito balistico. Ma non è tutto: Eva Mikula parla alla perfezione, oltre al romeno, all'ungherese e all'italiano, altre tre lingue. Per l'anagrafe, al momento dell'arresto, aveva soltanto diciannove anni (la data di nascita che dichiara è il 18 agosto 1975). Fabio la conosce a Budapest, all'inizio del '92. In uno dei suoi più recenti interrogatori afferma che lei lavorava in un bordello e di lei fornisce un quadro impietoso: puttana, ladra (gli avrebbe sottratto 100 milioni), viziata, capricciosa, egoista, interessata solo al denaro.

Di certo il passato di questa donna è ancora avvolto nell'ombra. Si sa soltanto che, nativa di Baia Mare, una poverissima località della Romania che di balneare ha soltanto il nome, appena quindici anni lascia la sua famiglia di origine ungherese, ma trapiantata in Transilvania: il padre contadino e la madre una povera donna in balia della violenza del marito, un fratello di otto anni più grande. Non avendo passaporto, a piedi, attraverso i campi, fugge in Ungheria. Senza voler prendere per oro colato ciò che della sua vita passata racconta il suo compagno, resta da capire come abbia vissuto a Budapest una ragazzina senza documenti. Concorda con la tesi di Fabio («*Eva in Ungheria faceva la prostituta*») un giornalista ungherese, Laszlo Posztobanyi, che ha da poco scritto un libro sulla prostituzione nel suo Paese (*Lànyok a szalònbol, "Ragazze nel salone"*): sostiene di aver incontrato Eva in una casa di piacere di Kiskuhnalas, a sud di Budapest, nel novembre del 1992, quando, dopo l'ennesimo litigio con Fabio, la donna era scappata da Torriana. Lei lo smentisce e ripete di aver lavorato come sguattera in un ristorante, fino a quando, per strada, assieme ad un'amica, nel gennaio del '92, ha incontrato Fabio e un suo amico di San Marino, in vacanza nella capitale magiara. In aprile è in Italia. Fabio le ha chiesto di andar a vivere con lui e lei ha accettato. Quando l'arrestano di documenti però ne ha due. Entrambi falsi. Per il primo è una cittadina romena, di diciannove anni. Per il secondo una magiara di ventiquattro. Per tutti e due la sua residenza è in Bulgaria.

Un'informativa del Sismi, il servizio segreto militare, per la precisione la nota n.14544 del 3 dicembre 1994, redatta in romeno, sostiene che la donna non si chiama Eva Edit Mikula, ma Edit Mikula, ha ventiquattro anni, è stata l'amante di un ufficiale dei servizi segreti dell'Urss, oggi dell'Ucraina, il colonnello Valeri Popov, e sarebbe collegata a un giro di trafficanti di armi.

Il 7 dicembre 1994, incalzata dalle domande del sostituto procuratore di Bologna Walter Giovannini, che lavora attorno all'ipotesi che esista un livello superiore nella banda della Uno bianca, per la prima volta Eva vacilla, balbetta, sembra in difficoltà:

«Ora che ci penso meglio ricordo che, quando conobbi Fabio egli, fra le altre cose, mi disse che prima di me aveva conosciuto un'altra ragazza ungherese. Con lei si frequentò per quasi due anni. Questa ragazza lavorava come danzatrice presso un locale notturno di Rimini, il Crazy Love. Fabio disse anche che la ragazza non l'aveva mai fatta conoscere ai suoi genitori, né ai suoi fratelli. Mi disse anche che una volta, mentre era in compagnia di questa ragazza, incontrò suo fratello Alberto e gliela presentò con il nome ed il cognome. Cioè la presentò come Mikula Edit. In pratica quella ragazza, a detta di Fabio, si chiamava come me, ma senza il mio secondo nome Eva. Fabio mi descrisse anche la ragazza come un po' più alta di me e con capelli lunghi, lisci e biondi. Più o meno la conoscenza fra questa ragazza e Fabio dovrebbe risalire fra il 1990 ed il 1991. A tale proposito posso aggiungere che, quando io giunsi in Italia e conobbi i familiari di Fabio, tempo dopo Fabio mi disse che suo fratello Alberto diceva in famiglia che io ero già stata in Italia tempo prima, che conoscevo già la lingua italiana e che in pratica io ero quella ragazza che Fabio gli presentò casualmente una sera a Rimini.

Naturalmente quando Fabio mi raccontò questo pettegolezzo rimasi molto male, perché non era vero.

Prendo atto che mi viene chiesto per quale motivo, nel corso dei numerosi e precedenti interrogatori, non ho mai riferito quanto sopra detto.

Non l'ho fatto perché nessuno mi aveva mai chiesto se esisteva un'altra donna a nome Mikula.

Posso solo concludere dicendo che Fabio mi disse che la Mikula Edit era più grande di me come età di circa quattro anni. Presumo che Alberto mise in giro quel pettegolezzo perché non era contento dell'avvenuta separazione di Fabio dalla moglie.

Ricordo anche che Fabio mi disse di essere rimasto molto male quando la mia quasi omonima scomparve improvvisamente senza alcuna spiegazione. Il cognome Mikula non è frequente in Ungheria, né tantomeno in Romania».

Fabio Savi, Interrogato sull'esistenza di questa doppia Eva, ha confermato tutto:

«Era più alta, con qualche anno in più e più bella».

Le ricerche fatte presso il *Crazy Love* di Rimini, un locale molto frequentato da poliziotti e carabinieri, non hanno dato alcun esito. Nicola Monaco, titolare del

locale, nega che una donna con quel nome e di quella nazionalità abbia mai lavorato al *Crazy Love*.

Un rapporto dell'Interpol smentisce quello del Sismi. Eva Mikula dice la verità. Ha l'età che dichiara ed è fuggita con la sua famiglia in Ungheria durante la dittatura di Ceausescu, quindi prima del 1990, anno della caduta del *Conducator*. Ma su questo a sbagliare è l'Interpol, perché Ludovie Mikula e sua moglie Jiuliannas Kiss non hanno mai abbandonato la Romania.

Insomma il mistero di Eva Mikula e del suo doppio continua. L'unico dato certo è che è stata Eva Mikula a mettere in contatto Fabio Savi e Tamas Somogyi.

Ecco come del misterioso ungherese parla Eva Mikula nel corso dei suoi interrogatori:

«L'amico ungherese di Fabio, Tamas Somogyi, come già riferito ai magistrati, è un trafficante di armi provenienti anche dall'ex Unione Sovietica. Infatti tutte le armi, escluse le due Beretta e quelle regolarmente denunciate da Fabio e Roberto, erano state procurate dal predetto Somogyi, munizionamento compreso. Il primo kalashnikov fu portato in Italia direttamente da Roberto verso la fine della primavera scorsa, il quale giunse a Budapest a bordo della sua Lancia Thema di colore nero ed alloggiò nell'albergo alla periferia della città ove io e Fabio eravamo già giunti due giorni prima. In quell'occasione Roberto e Fabio si allontanarono ognuno con la sua autovettura, per poi ritornare circa un'ora dopo. Durante questo lasso di tempo il kalashnikov è stato spostato dalla Lancia Thema di Fabio a quella di Roberto, il quale, dopo aver riposato qualche ora, ripartì per l'Italia.

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto dello scorso anno sono venuti a trovarci a Torriana Somogyi e sua moglie. Il giorno dopo il loro arrivo, Fabio e Somogyi sono partiti per l'Ungheria, a bordo della Lancia Thema di Fabio, per andare a prendere un altro kalashnikov. Infatti ritornarono dopo due giorni circa. Seppi poi da Fabio che l'arma in argomento era stata nascosta sotto il sedile posteriore della Thema.

Posso affermare con certezza che anche il Somogyi era a conoscenza di alcuni episodi criminosi commessi da Fabio e Roberto, sconoscendo però l'identità degli altri. Infatti anch'egli aveva espresso la volontà di partecipare. Ciò non avvenne perché Fabio non lo riteneva all'altezza. Inoltre il Somogyi, d'accordo con Fabio, in più occasioni mi minacciò di morte se avessi fatto parola con qualcuno. Ho sentito dire, nella mia qualità di interprete tra Fabio, Somogyi e Csaba Sucsik, un altro cittadino ungherese, che entrambi trafficavano in mercurio rosso proveniente dall'ex Unione Sovietica. Questo materiale ed altro di cui non so il nome è stato offerto a Fabio, il quale però ha rifiutato».

«Preciso che Roberto Savi non ha mai visto il cittadino ungherese sopraccitato, neppure quando questi venne in Italia... Sempre nell'ambito della mia funzione di traduttrice tra i due, cioè tra Fabio e l'ungherese, ho appreso che Fabio aveva chiesto al Somogyi quali armi gli poteva procurare. Ricordo che chiese anche dei lanciamissili cosiddetti CD usa e getta».

Un termine molto appropriato - da vero esperto di armi - questo utilizzato da Eva, tanto perfetto da suggerire ai magistrati che stanno interrogando la donna di aggiungere questa postilla al verbale:

«Si dà atto che il termine usa e getta è stato utilizzato dalla dichiarante».